

DI FAME E SETE DIANA, 18 MESI, HA AVUTO UNA RIDUZIONE DI PENA

7 ANNI POTREBBE USCIRE

nuova perizia dice che è capace di intendere e di volere ma che ha una fragilità cognitiva



STRUCCATA E DEVOTA

Milano. Alessia Pifferi, 40, questa volta si è presentata in tribunale struccata e con due vistosi rosari al collo. In secondo grado le hanno ridotto la pena da ergastolo a omicidio volontario.

to che la difende, Alessia Pontenani, chiedeva per lei il riconoscimento del vizio parziale di mente o di un ritardo cognitivo che avrebbe portato la condanna da omicidio volontario, e cioè "hai ucciso tua figlia sapendo quello che facevi" ad "abbandono di minore" e quindi "Diana è morta perché tu l'hai abbandonata senza capire le conseguenze del tuo gesto".

Qual è la verità, che cosa è giusto, davvero può esistere una verità processuale precisa e inconfutabile?

«L'idea che mi sono fatto», spiega Alessandro Gilioli, autore del libro *Un futuro gioioso davanti – Il caso Pifferi: inchiesta su una storia sbagliata* (Nutrimenti editore), che ha percorso a ritroso il passato della donna incontrando le persone che la conoscono, dal parroco di

quartiere alla famiglia, sino a uno degli ultimi fidanzati, «è che la Corte di secondo grado abbia approfondito di più il contesto ambientale, culturale e sociale in cui è vissuta. Credo che i giudici abbiano riconosciuto le attenuanti generiche anche sulla base di questo, prendendo in considerazione i documenti sulle debolezze cognitive che aveva sin da piccola, materiale che non era stato valutato in modo significativo in primo grado perché era arrivato in tribunale dopo la perizia psichiatrica», spiega Gilioli, contrario alle "tifoserie" tra chi demonizza e chi giustifica questa madre.

HA PARTORITO NEL WATER

«È una donna che ha partorito da sola in un water dopo aver sempre negato la gravidanza. La bambina ha rischiato

di morire subito perché era a testa in giù nell'acqua: mi pare evidente che ci fosse un disagio e che avesse dei limiti», ragiona Gilioli. Che aggiunge un altro tassello che potrebbe aver inciso sulla decisione della Corte d'appello: «La Pifferi è cresciuta in un ambiente povero, isolato, in un quartiere che era un fortino della droga, senza amici, solo con donne anziane che la accudivano mentre i genitori lavoravano. Da adulta era mentalmente ferma agli anni Cinquanta: cercava disperatamente un marito, uno qualunque, che mantenesse lei e la bambina. Nella sua testa doveva farsi sposare per poter sopravvivere ed era convinta che il matrimonio avrebbe offerto stabilità e sicurezza economica anche a sua figlia. Nel giudizio di primo grado, il fatto che lei avesse abbandonato Diana